

**REVIVAL** Maliziosa, provocante e un po' sbracata: ecco la stagione d'oro dei pornosoft

## L'Ubalda e Giovannona coscialunga Come eravamo erotici negli anni '70

Secondo Tinto Brass il capostipite del filone fu Bitto Albertini, il regista delle Emmanuelle nere (ma solo le prime due) e di altre pellicole «decamerotiche». Ma lui si schermisce e oggi, 73enne e pensionato, ricorda quei tempi con qualche ironia.

MILANO. Per dirla con Paolo Conte: erano gli anni del «sorriso». Inteso come parte anatomica femminile. Anni di erotismo cinematografico sfrenato: un po' cialtrone, da caserma in libera uscita, da guardoni di provincia. Anni ripresi di schiena. Con la macchina da presa che non alzava mai lo sguardo da lì. E con il pubblico che non l'abbassava mai. Anni Settanta e contorni: maliziosi, provocanti, a volte un tantino sbracati. Stagione d'oro delle Giovannone, delle Ubalde, delle infermiere e delle supplenti. E di titoli destinati a lasciare una traccia indelebile nella memoria dei teenagers di allora. Uno per tutti: *Viva la foca che dio la benedica* con Lori Del Santo. Anni da prendere con le molle e con disincanto. Per sorridere un po'. Per ricordarsi, evitando i moralismi, come eravamo. E come forse siamo ancora: minorenni per sempre.

Ma erano soprattutto gli anni degli artigiani. Ex operatori e direttori della fotografia, come Bitto Albertini. Adalberto, all'anagrafe. Al Albert, in certi film. «Una volta mi hanno firmato Johnny A. Walker. Loro volevano un nome. Io ho visto una bottiglia di whisky e ho detto: «metteteci quello». I produttori ce l'hanno messo», sospira Albertini. Che adesso ha 73 anni, non gira più film (*Perché nessuno mi chiama*) e non va neanche più al cinema: «L'ultimo che ho visto è stata *La stangata*».

Secondo Tinto Brass, quel cinema erotico italiano comincia da lui. Ma lui non ci crede. «Troppo gentile. A me veniva un'idea. La sottoponevo al produttore. Uscivo con l'assegno in bocca e il giorno dopo tornavo con la sceneggiatura. Le avventure di Emmanuelle nera, con Laura Gemser, sono nate durante una vacanza in Kenia». Poi è arrivato Aristide Massaccesi, in arte Joe D'Amato, e gli ha portato via titolo, avventure e protagonista. «Ci sono rimasto male, hanno fatto dei filmacci e mi hanno sputtanato». Diventa serio, Albertini: dei colleghi e delle attrici preferisce non parlare. Salvo che di Eleonora Giorgi. «Di lei parlo male volentieri. Me l'hanno imposta per *Safari Rally* perché aveva fatto dei film nuda e funzionava al botteghino. Mi ha fatto passare un mare di guai». Quali, Albertini se li tiene per sé.

«Mettersi nuda, ai tempi, era il male minore», interviene Jenny Tamburi, una delle attrici dell'erotico che non nasconde il passato, che non cerca di nascondere la faccia per rifarsi una faccia e che con le cose di ieri ha un rapporto di disincantata serenità. «Le strade per arrivare al cinema erano due: o ti spogliavi o ti trovavi un amante. Ho preferito spogliarmi. E quando un produttore ha provato ad allungare le mani, l'ho menato. «Se mi vuole vedere nuda, vada al cinema». Ride, Jenny Tamburi. E continua a ridere girando all'indietro le pagine del suo calendario cinematografico. «La cosa che più mi ha pesato è stato l'essere etichettata. Non essere presa in considerazione anche per i film non disprezzabili che ho fatto. Certo, ne ho fatti anche di meno belli. Ma non li rinnego. Non mi ha obbligato il dottore a spogliarmi. Ho deciso di farlo».

Come molte altre: cantanti, soubrette, apprendiste cantanti e apprendiste soubrette. Era la scoria per entrare nel luminoso mondo del cinema. Una scoria che con il tempo poteva trasformarsi in un burrone. «Quando l'ho capito, ho smesso. E smettere di recitare è stata la scelta più faticosa della mia vita. Adesso, però, sono contenta». Non è poco, anche senza essere state attrici. «Fare cinema erotico non era facile. La notte prima di una scena di nudo, non dormivo. Per sdrammatizzare facevo un po' la pagliaccia. Era una tragedia. Ma il mercato offriva quello. E non so quanto sia più facile ora fare delle trasmissioni con il sedere fuori. Forse era meno volgare stare nude davanti alla macchina da presa». Tra l'invidia delle



Edwige Fenech negli anni Settanta. A destra, Claudia Koll

colleghie. «Anche per un primo piano c'era invidia». E dove non poteva l'invidia delle colleghe, c'erano i produttori; che chiedevano ai registi di osare di più, sempre di più. «Più un film correa il rischio di essere sequestrato, meglio era», riprende Albertini. «I produttori mi dicevano di schiacciare il pedale. Oltre un certo limite, comunque, non sono mai andato». E le attrici, andavano oltre? «È successo una volta, in *Emmanuelle nera 2*. Angelo Infanti e Karin Schubert dovevano fare una scena d'amore. E l'hanno fatto veramente. Visto che allo stop seguivano, ho spento la luce e me ne sono andato». A Jenny Tamburi, invece, nessuno ha mai chiesto di andare oltre. «Forse sono stata fortunata. Però avevo già il mio bel caratterino anche a 18 anni». Ride ancora: per le cose di ieri, per le cose di sempre. «Non ho nessuna voglia di angosciarmi perché mi sono spogliata». Strana la vita. Anche a ricordarla: erano gli anni del «sorriso», ma a sorridere veramente, sono rimaste in pochi.

Bruno Vecchi

### Trionfava ai botteghini ma non era solo trash

Una volta erano pernacchie. Sonore, anche un po' crudeli. Spesso meritate, di tanto in tanto ingenerose. Perché, diciamo la verità: non era solo spazzatura il cinema erotico italiano degli anni Settanta, che dispiaceva ad alcuni e sbancava il botteghino per la gioia di altri. «Più mi stroncavano e più il film incassava», ricorda Bitto Albertini. Ma non era neppure quel martire delle critiche contenutistiche che rischia di diventare, in questi anni di pacificazione, di sdoganamento, di riscoperte e revisioni. Cos'era veramente, però, continua molte volte ad appartenere al mondo dei ricordi: di chi l'ha visto da ragazzino (e adesso ha i capelli bianchi) o di chi se l'è sentito raccontare (e gli sono venuti i capelli bianchi). Per capire cosa fosse in realtà quel cinema un po' goliardico, imbottito di decamerotici, di novelle boccaccesche, di pochi vestiti e sotto i vestiti niente, «Malizie d'Italia» e «Nocturno» (trimestrale monografico di cinema) hanno organizzato una vera e propria maratona a denominazione d'origine controllata: martedì 15 luglio, dalle ore 19, all'Odeon di Milano. Titolo: il cinema malizioso. Inaugura la kermesse, giustamente, «Malizia» di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli, Alessandro Momo, Tina Aumont, Pino Caruso e Angela Luce. A seguire: «Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda», cult movie erotico in costume (poco) diretto dal prolifico Mariano Laurenti, con le allora emergenti Edwige Fenech e Karin Schubert; e «L'infermiera di notte» ancora di Mariano Laurenti, con Gloria Guida, stellina emergente della canzone, Lino Banfi e Mario Carotenuto. Gli organizzatori promettono la visione in versione integrale del film - sembra una battuta ma ai tempi venivano abbondantemente tagliati - e la partecipazione alla serata di alcuni dei protagonisti.



MILANO. Sei puntate di *Malizie d'Italia*, cioè non di ammiccamenti, ma di ricordi quasi affettuosi di un certo cinema. Sei appuntamenti con la bellissima Claudia Koll, che ci condurrà in un mondo popolato da vistose bellezze che si chiamano Barbara Bouchet, Nadia Cassini, Anna Maria Rizzoli, Carmen Russo, Lory Del Santo, Jenny Tamburi, Orchidea De Santis, Martine Brochard, Femi Benussi e altre. Tra gli uomini ricordiamo invece Lando Buzzanca, Alvaro Vitali, e i registi Mariano Laurenti, Sergio Martino, Joe D'Amato e ovviamente Tinto Brass. Il quale (attraverso il film *Così fin tutte*) costituisce il legame tra Claudia Koll e il programma di Italia 1, che debutterà domani sera alle 22.45 e ci ricorderà la fabbrica del cinema degli anni '70, coi suoi divi e i suoi artigiani.

Alcuni (anzi alcune) il cinema pecoreccio di quegli anni lo hanno rimosso. E infatti dive come Gloria Guida, Edwige Fenech e Laura Antonelli non hanno voluto figurare all'interno del programma. Così come la cantante Carmen Villani, che ha rifiutato di ritornare in tv in questa occasione, anche se il rifiuto può far pensare a pentimenti che non avrebbero ragione d'essere. Come infatti ha ricordato il capostruttura Gregorio Paolini, il film del genere, nonostante il divieto ai minori che ancora persiste, oggi

sembrano addirittura puerili. In tv, poi, se ne vedranno solo brevi citazioni, mentre il resto del programma è costituito dal racconto di un'epoca. «La nostra non è una rassegna di cinema erotico, ma un modo di raccontare il cambiamento dei costumi, anche sessuali. Erano anni di grandi sommovimenti. Abbiamo usato molto materiale documentaristico e decine di interviste. Mi rammarico di non aver potuto trovare anche pellicole rare come *I racconti di Viterbury*. Il periodo finisce con gli anni '80, ha un limite invalicabile nell'Eldorado dei Vanzina».

Insomma tutto termina con lo yupppismo, le modelle superpagate, gli stilisti e la fine di ogni identificazione da parte dell'italiano medio nei confronti dei bruttoni frustrati e vogliosi alla Alvaro Vitali. Finisce il pecoreccio e nasce una nuova volgarità.

Claudia Koll, sempre più levigata e stilizzata anche nella capigliatura, spiega di aver accettato di condurre *Malizie d'Italia* perché sapeva «che non si sarebbe trattato di una manipolazione becera, ma che il programma avrebbe avuto una dignità analitica del costume italiano. Si tratta di film che non mi appartengono e che non ho vissuto, se non per averli visti di nascosto e nottetempo in tv. Sono film che hanno modificato il comune senso del pudore. Oggi le giovani attrici sono diventate capaci di usare certi film come tappe consapevoli della loro carriera. E non c'è nulla di cui vergognarsi ad aver lavorato con Tinto Brass».

M.N.O.

**MUSICA** Su Raitre l'integrale delle 9 Sinfonie

## Beethoven conquista la tv

L'iniziativa parte da domani e prosegue per quattro venerdì in seconda serata.

Beethoven alla tv. In seconda serata, da domani e per altri quattro venerdì, Raitre (alle 32), avvia l'integrale delle nove Sinfonie beethoveniane. C'è l'idea di conquistare subito un primato: la maggiore affluenza di pubblico mai registrata intorno alla «Nona», eseguita in piazza San Carlo, a Torino, alla presenza di cinquantamila persone. La «Nona» dà ancora il senso dell'evento, adesso come alla «prima» del 7 maggio 1824. Si avvertì subito il senso di un monumento innalzato dal genio di Beethoven che, alla meglio, aveva lui stesso diretto la nuovissima Sinfonia. Orchestra e coro erano stati preparati da Michael Umlauf e Ignaz Schuppanzigh che era anche un fervente sostenitore di Schubert.

La «Nona» di piazza San Carlo è diretta da Eilahu Inbal che curerà tutto il ciclo beethoveniano. Inbal, nato a Gerusalemme nel 1936, si è presto avviato nella carriera direttoriale, consacrata nel 1953 dal premio «Cantelli». Si è perfezionato con Sergiu Celibidache e ha ottenuto successi in tut-

to il mondo. Attualmente è anche direttore onorario dell'Orchestra sinfonica della Rai di Torino. Si tratta di un complesso giunto ad alto prestigio, la cui presenza la Rai vuol rendere stabile nella programmazione televisiva. L'articolazione del ciclo beethoveniano mira anche a rendere stabile la partecipazione del pubblico coinvolto dalla grande musica.

Dopo la «Nona» di domani, le esecuzioni - trasferite dalla piazza all'Auditorium Rai di Torino - avranno, di venerdì in venerdì, un calendario che presenta all'ascolto due Sinfonie per sera. L'11, avremo l'accoppiata della Seconda e Terza («Eroica»), mentre il 18 sono unite insieme la Quarta e la Settima. La Prima (aprile dell'anno 1800) e la Sesta («Pastorale») saranno trasmesse il 25. Il ciclo si conclude il 1° agosto con l'«Ottava» (la «Piccola») e la «Quinta» (il «destino») fece sentire i suoi colpi, per la prima volta, nel dicembre 1808.

Buon ascolto.

Erasmo Valente

### Incapaci cercansi per Mara

Appello sulle reti Mediaset per cercare persone che non sappiano ballare né cantare, né probabilmente recitare. Lo scopo è quello di reclutare gente per il programma meridiano di Mara Venier che comincerà in autunno su Canale 5. Tace l'ufficio stampa, ma si sprecano le possibili spiegazioni. Per esempio quella che la caccia sia stata scatenata allo scopo di riempire lo studio di ospiti in grado di colloquiare con Mara in una sorta di improvvisato talk show.

6 0 0 L I R E A L G I O R N O



### METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO  
- mancanza di cibo e alimenti  
- mancanza di medicine e di assistenza sanitaria  
- aumento del 200% di disturbi mentali infantili  
- aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile  
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI  
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO  
a curare 220 bambini con malattie croniche  
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone  
a inviare 2 equipaggi internazionali di cardiocirurgici  
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mlrd. di lire  
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini  
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L'EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

### BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004